

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

32

Embracing Public Space and Urban Cultures: Understanding and Acting on Complexity of Contemporary Cities

Federico II University Press



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



fedOA Press

Vol. 17 n. 1 (JUNE 2024)
e-ISSN 2281-4574

TERRITORIO DELLA RICERCA SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE



WoS (Web of Science) indexed journal <http://www.tria.unina.it>

Editors-in-Chief

Mario Coletta, *Federico II University of Naples, Italy*

Antonio Acierno, *Federico II University of Naples, Italy*

Scientific Committee

Rob Atkinson, *University of the West of England, UK*

Teresa Boccia, *Federico II University of Naples, Italy*

Giulia Bonafede, *University of Palermo, Italy*

Lori Brown, *Syracuse University, USA*

Maurizio Carta, *University of Palermo, Italy*

Claudia Cassatella, *Polytechnic of Turin, Italy*

Maria Cerreta, *Federico II University of Naples, Italy*

Massimo Clemente, *CNR, Italy*

Juan Ignacio del Cueto, *National University of Mexico, Mexico*

Claudia De Biase, *University of the Campania L. Vanvitelli, Italy*

Pasquale De Toro, *Federico II University of Naples, Italy*

Matteo di Venosa, *University of Chieti Pescara, Italy*

Concetta Fallanca, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Ana Falù, *National University of Cordoba, Argentina*

Isidoro Fasolino, *University of Salerno, Italy*

José Fariña Tojo, *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid, Spain*

Francesco Forte, *Federico II University of Naples, Italy*

Gianluca Frediani, *University of Ferrara, Italy*

Giuseppe Las Casas, *University of Basilicata, Italy*

Francesco Lo Piccolo, *University of Palermo, Italy*

Liudmila Makarova, *Siberian Federal University, Russia*

Elena Marchigiani, *University of Trieste, Italy*

Oriol Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona, Spain*

Gabriel Pascariu, *UAUIM Bucharest, Romania*

Domenico Passarelli, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Piero Pedrocco, *University of Udine, Italy*

Michèle Pezzagno, *University of Brescia, Italy*

Piergiuseppe Pontrandolfi, *University of Matera, Italy*

Mosé Ricci, *University of Trento, Italy*

Samuel Robert, *CNRS Aix-Marseille University, France*

Michelangelo Russo, *Federico II University of Naples, Italy*

Inés Sánchez de Madariaga, *ETSAM Universidad de Madrid, Spain*

Paula Santana, *University of Coimbra Portugal*

Saverio Santangelo, *La Sapienza University of Rome, Italy*

Ingrid Schegk, *HSWT University of Freising, Germany*

Franziska Ullmann, *University of Stuttgart, Germany*

Michele Zazzi, *University of Parma, Italy*



Università degli Studi Federico II di Napoli
Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio
di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) “R. d’Ambrosio”

Managing Editor

Alessandra Pagliano, *Federico II University of Naples, Italy*

Corresponding Editors

Josep A. Bàguena Latorre, *Universitat de Barcelona, Spain*

Gianpiero Coletta, *University of the Campania L. Vanvitelli, Italy*

Michele Ercolini, *University of Florence, Italy*

Maurizio Francesco Errigo, *University Kore of Enna, Italy*

Adriana Louriero, *Coimbra University, Portugal*

Claudia Trillo, *University of Salford, SOBE, Manchester, UK*

Technical Staff

Tiziana Coletta, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi,

Ivan Pistone, Luca Scaffidi

Responsible Editor in chief: Mario Coletta | electronic ISSN 2281-4574 | ©
2008 | Registration: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 |
On line journal edited by Open Journal System and published by FedOA (Fe-
derico II Open Access) of the Federico II University of Naples



Designing public spaces in transition between experimentation, emancipation and normalisation

Valeria Monno, Silvia Serreli

Abstract

The massive urban privatization generated by profound social, economic, and cultural changes has reshaped the meanings and values associated with public spaces. The homogenization driven by consumerism, individualization, technological mediation, and control has gradually eroded the traditional notion of public space as a site for dissent, dialogue, and resistance against the commodification of urban landscapes, as well as a counterforce to processes of marginalization and exclusion in the cities. In response to this transformation, a pressing need arises to critically reflect on the transitions of public space to identify key issues which could strengthen inclusion and spatial justice when we think about and design public space. Our contribution explores this change in meaning and values through the transformations and changes in the production practices of public space with reference to the ex -Barracks in via Simon public space in Alghero (Sardinia, IT). Our contribution highlights how in a context characterised by the existence of a diversity of meaning of public space the capability of incorporating such a diversity, can support the liminal and learning dimensions of public space. These are crucial to cultivating emancipatory public spaces in the city that foster inclusion and spatial justice.

KEYWORDS:

Transition, public space, self-governance, liminal space, learning

Disegnare spazi pubblici nella transizione tra sperimentazione, emancipazione e normalizzazione

I profondi cambiamenti sociali, economici, culturali che hanno accompagnato la massiccia privatizzazione delle città hanno cambiato il significato e alterato i valori di spazio pubblico a cui ci riferiamo. L'omologazione attraverso il consumo, l'individualizzazione, il controllo e la mediazione tecnologica hanno eroso l'idea di spazio pubblico come luogo di dissenso, confronto e resistenza alla mercificazione oltre che come luogo di contrasto a dinamiche di marginalizzazione o espulsione. Di fronte a questo mutamento si avverte la necessità di individuare questioni chiave a cui fare riferimento quando pensiamo e progettiamo lo spazio pubblico. Il nostro contributo esplora questo cambiamento di significato e valori attraverso le trasformazioni e il mutamento delle pratiche di produzione dello spazio pubblico con riferimento alla Ex Caserma di via Simon ad Alghero. Si evidenzia come nella transizione la capacità di incorporare nello spazio pubblico una molteplicità di concezioni diverse ne sostenga le dimensioni liminale e formativa indispensabili per coltivare spazi di emancipazione urbana che diffondano inclusione e giustizia spaziale.

PAROLE CHIAVE:

Transizione, spazio pubblico, autogoverno, spazio liminare, apprendimento

Disegnare spazi pubblici nella transizione tra sperimentazione, emancipazione e normalizzazione

Valeria Monno, Silvia Serreli

1. Spazio pubblico in transizione

Lo spazio pubblico ha rappresentato e continua a rappresentare un simbolo dei cambiamenti sociali, economici, culturali che hanno accompagnato le trasformazioni urbane associate all'affermarsi del neoliberismo. Oltre alla sua massiccia privatizzazione (Mitchell, 1997, Sorkin, 1992; Zukin, 1995) in tutto il mondo gli spazi pubblici sono diventati luoghi per sperimentare pratiche di innovazione sociale o di appropriazione di spazi urbani per la socialità. Alcune di queste importanti esperienze hanno ridefinito lo spazio pubblico come bene comune (Ostrom, 1990) sancendo, così, a prescindere dalla natura del bene, un legame stretto tra comunità, azione e risorse del territorio (Belingardi, 2015)¹. Ciò ha avviato una nuova stagione di collaborazione paritaria, trasparente e condivisa tra istituzioni e cittadinanza attiva (Arena, 2014) che ha prodotto processi di rigenerazione e rivitalizzazione di luoghi pubblici esistenti o abbandonati nelle città.

Di fronte a questi mutamenti si è avvertita, da un lato, la necessità di arricchire le riflessioni ricorrenti e più note sul carattere della proprietà, sull'accessibilità o sulla democrazia (Lee, 2022), o sugli effetti della privatizzazione o, ancora, sulla distribuzione quantitativa degli spazi pubblici in città. Dall'altro lato, spostandosi sui tentativi di riconcettualizzazione dello spazio pubblico come bene comune, si è avvertita la necessità, per sopperire alla mancanza di una definizione unica del concetto, di individuare i caratteri peculiari di pratiche che ad esso fanno riferimento (Belingardi, 2015). Alcuni approcci includono solo percorsi di co-gestione tra amministrazioni e cittadinanza attiva basati su patti di collaborazione e regolamenti per la gestione dei beni comuni (Arena, 2014). In altri casi, si è evidenziato come lo spazio pubblico, quando interpretato come bene comune, includa altri caratteri, tra cui per esempio l'autodeterminazione e la multifattorialità (Belingardi, 2015) e l'apertura per favorire l'emergere di pratiche di *boundary commoning* (Stavrídes, 2022; De Angelis, 2022). In questo ultimo caso lo spazio pubblico è soglia (Stavrídes, 2022), spazio di frontiera, terzo spazio (Anzaldúa, 1987; Babha, 1994; Soja, 1996) in cui possono emergere nuovi significati e soggetti politici in grado di costruire alternative a quelle della mercificazione della città.

Per comprendere appieno la complessità dei mutamenti di significato di spazio pubblico in atto, Ali Madanipour (2020), spostandosi su una dimensione più analitica che ne faccia emergere gli impatti sull'inclusione, sottolinea la necessità di sviluppare una riflessione critica che legghi tali trasformazioni di significato alle dinamiche che stanno cambiando i processi di produzione e le culture urbane di spazio pubblico. Seguendo questo approccio, il nostro contributo, piuttosto che discutere una particolare inter-

pretazione di spazio pubblico, cerca di evidenziare alcuni elementi che caratterizzano questi mutamenti, a cui ci si riferisce anche come transizioni di significato, che appaiono ancora poco sondate. Ciò permette di individuare questioni chiave che potrebbero aiutare le istituzioni pubbliche, e in particolare l'urbanistica, ad affrontare la gestione e la cura degli spazi pubblici nelle città in un'ottica di inclusione e giustizia spaziale.

Per intercettare i caratteri salienti di queste transizioni il contributo riflette sull'esperienza della ex Caserma di via Simon ad Alghero (Sardegna, IT) in quanto in essa si sono avvicendate nell'arco di circa venti anni differenti concezioni e modalità di fruizione dello spazio pubblico². Questo luogo, localizzato in un'area centrale e strategica della città, dopo la sua dismissione come Caserma è stato al centro di dibattiti sulla riqualificazione urbana di luoghi pubblici abbandonati, poi luogo di pratiche di autogestione e di co-produzione di nuovi modi di concepire lo spazio pubblico. Nel 2024 l'amministrazione chiude definitivamente questa esperienza per realizzare un progetto di recupero che prevede l'insediamento di attività pubbliche e private finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Questa evoluzione consente, quindi, di esplorare le transizioni del significato di spazio pubblico in un periodo significativo rispetto alla trasformazione dei processi di produzione della città e alle diverse soggettività che le attivano.

Per cogliere i caratteri della transizione attraverso la lettura dell'esperienza della ex Caserma si è quindi costruita una griglia interpretativa che rielabora alcune riflessioni di Madanipour (2022). Il framework costruito, assieme alla letteratura sui significati di spazio pubblico a cui si è accennato precedentemente permette di esaminare criticamente l'esperienza della ex Caserma e individuare, con riferimento a quattro dimensioni che caratterizzano lo spazio pubblico (proprietà, accessibilità, gestione e inclusione) (Li et al, 2022) alcuni caratteri della transizione. Ciò che emerge dalla lettura è una transizione che si caratterizza per la compresenza e contemporaneità di diverse concezioni di spazio pubblico. Tale compresenza, se osservata attraverso l'inclusione e la giustizia spaziale, amplifica la necessità di dare rilevanza alla dimensione liminale e formativa dello spazio pubblico intesa anche come progetto di emancipazione collettivo e pratica nel presente, variegata, contingente e temporanea (Knierbein, Viderman, 2018). Ciò rende lo spazio pubblico uno spazio di sperimentazione aperto e poroso e, allo stesso tempo, conflittuale, contraddittorio.

2. Le trasformazioni della ex Caserma di via Simon a Alghero

Le città incorporano quei luoghi che nelle loro trasformazioni si prestano a una verifica dei mutamenti del rapporto tra spazialità, contatto/vicinanza e confronto. La ex Caserma dei Carabinieri di via Simon (all'incirca 1700 mq distribuiti su tre piani), parte delle mura fortificate della città, è patrimonio del comune di Alghero che l'ha acquisita nel 2004. Essa diviene sede dell'Università e dal 2014 è spazio autogestito prima informalmente da studenti, movimenti e associazioni e poi in forma istituzionalizzata da parte di raggruppamenti di associazioni. Durante la fase di autogestione informale, che

si verifica tra la chiusura dell'Università e l'emanazione nel 2014 da parte del Comune di Alghero di un primo bando di assegnazione dello spazio della ex Caserma a tutte le associazioni locali, nasce un progetto collettivo poi denominato *Res Publica*.³ Grazie a un successivo bando comunale di gestione dello spazio della ex Caserma (Progetto Unitario) del 2015 finalizzato alla creazione di un "Distretto della Creatività", a partire dal 2016 comincia l'autogestione istituzionalizzata che vede coinvolto sia il progetto *Res Publica* sia altre associazioni della città (Canessa, 2022). L'esperienza del Distretto si concludono definitivamente con l'approvazione e l'avvio nel 2024 di un progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione dello spazio della ex Caserma finanziato nel 2023 con i fondi del PNRR che prevede l'insediamento di attività private e pubbliche.

Durante il periodo dell'Università, negli spazi dell'ex Caserma nascono attività culturali che includono corsi sulla gestione dei beni comuni a cui si associa la ricerca di possibilità di riqualificazione della ex Caserma per la creatività e l'innovazione. Si avviano, in questo stesso periodo, attività di riprogettazione da parte dei giovani che la frequentano a cui si affiancano sperimentazioni creative aperte alla città. Nel 2014, una volta spostate le attività dell'Università in altre sedi urbane, i giovani coinvolti in quelle attività continuano a sperimentare e promuovere innovazioni artistiche, culturali, sociali che si consolidano all'interno degli spazi della ex Caserma e, ormai, ex Università. Il progetto *Res Publica* catalizza una molteplicità di forze e attenzioni tali da renderlo uno spazio pubblico riconosciuto ma al contempo anche contestato della città.

Il potenziale culturale che catalizza e esprime *Res Publica* non sfugge certo all'amministrazione comunale. Tuttavia, per superare i conflitti generati dalle attività presenti nella Caserma, l'amministrazione promuove un dialogo tra le diverse posizioni culturali della città con l'obiettivo di realizzare un Distretto della Creatività.

L'amministrazione vuole avviare "una vera rivoluzione culturale" investendo proprio nella cultura, nel sociale e nelle libere forme associative. Seguendo altri esempi italiani, obiettivo di questo impegno, è promuovere la creatività, lo sviluppo di progetti, iniziative e percorsi comuni che le associazioni devono organizzare e valorizzare secondo il principio di sussidiarietà e di "Bene Comune". Associazioni senza finalità di lucro avrebbero dovuto proporre progetti per valorizzare le energie presenti nel territorio, sviluppando i temi dell'innovazione e dell'imprenditoria sociale. Il Bando, emanato nel 2015 e espletato nel 2016, recepisce queste finalità e, in particolare, quelle del progetto *Res Publica* non prevedendo l'assegnazione di spazi specifici in modo esclusivo alle singole associazioni.

Il bando chiede alle associazioni di tutta la città di avanzare proposte di contaminazione sociale, gestione condivisa degli spazi, di momenti di incontro, confronto e formazione in un ottica di solidarietà sociale, inclusione delle persone e dei gruppi svantaggiati dal punto di vista fisico, sociale e psicologico.

Nel 2016 si dà corso al Progetto Unitario e le associazioni locali convergono, dopo un ampio dibattito, in un progetto unitario denominato "Distretto della Creatività" la cui finalità è garantire il diritto alla città. A questo progetto unitario aderisce un raggruppamento di quattro associazioni che erano già parte del progetto *Res Publica* assieme

a un raggruppamento di ulteriori sei associazioni. L'approccio al diritto alla città, che riprende l'esperienza dell'autogestione informale, è qui inteso come legato alla "cittadinanza che deve essere pienamente e collettivamente parte della vita urbana esercitando il proprio diritto a trasformare la città, secondo le proprie aspirazioni e desideri (Progetto Unitario, pag. 1). Si tratta di concepire lo spazio come diffusore di una collettività meno alienata aperta al gioco e ricca di significati, una città conflittuale e aperta al cambiamento., all'imprevisto, alla novità" (Progetto Unitario, pag. 1).

Gli obiettivi del programma sono: l'inclusione sociale delle fasce economicamente e socialmente più deboli e dei giovani algheresi; la formazione e apprendimento per promuovere i valori sociali, culturali e storici e le potenzialità di Alghero; l'arte e la creatività per promuovere soluzioni innovative e creative in una prospettiva non mercantile che valorizza giovani talenti, culture emergenti e contaminazione tra forme d'arte; la cittadinanza attiva per incoraggiare e coltivare il senso civico e il vivere collettivo e sperimentare nuovi modelli di gestione dei beni comuni; la solidarietà internazionale per contribuire a coltivare una coscienza inclusiva; diritti umani e non violenza per una cultura della pace e della non violenza.

Le modalità di attuazione mettono al centro il metodo assembleare e il principio dell'autogestione di *Res Publica*. Il metodo assembleare media i conflitti usando il metodo della risoluzione creativa e non violenta (Progetto Unitario Distretto della creatività, pag. 14). L'autogestione è definita come "una prospettiva inedita di trasformazione che mette al centro la piena partecipazione delle persone" (Progetto Unitario Distretto della creatività, pag. 14).

Le modalità di gestione che coinvolgono lo spazio dell'ex Caserma prevedono l'inclusione di altre realtà associative, l'apertura al pubblico, l'accoglienza e informazione, la pulizia e la cura dello spazio, la costruzione degli arredi interni e la manutenzione ordinaria.

Però, l'ex Caserma invece di trasformarsi in Distretto, continuerà a ad essere identificata come *Res Publica* fino al 2024 quando la struttura verrà chiusa definitivamente per dare corso al progetto PNNR.

3. Esplorare le trasformazioni

Lo schema interpretativo

Per esplorare la complessità e individuare alcuni caratteri delle trasformazioni del significato di spazio pubblico che accompagnano le vicende della ex Caserma lo schema interpretativo adottato rielabora alcune riflessioni sviluppate da Madanipour sulla transizione (2023). Secondo questo studioso, un'indagine critica sulle transizioni del significato di spazio pubblico dovrebbe soffermarsi sul cambiamento di valori ad esso assegnati nella pratica. Ciò, per esempio, metterebbe in luce il progressivo offuscamento di quei valori legati alla vicinanza e alla socialità nel quotidiano. Questi ultimi, perdono vitalità rispetto all'affermarsi dell'interazione virtuale e di nuove concezioni della sicurezza e della relativa tecnologizzazione dello spazio pubblico.

Altra questione da indagare è la relazionalità socio-spaziale e la temporalità che evidenzia il mutamento di relazione tra soggetti e spazio fisico, tra materiale e immateriale. Per esempio, il prevalente uso e fruizione dei luoghi pubblici improntato al consumo determina una perdita progressiva di interazione con la dimensione fisica degli stessi. Inoltre, si tratta poi di comprendere in che modo le culture del pubblico esistenti e emergenti si confrontano con e sui temi socio-politici. Infatti, lo spazio pubblico ha sempre rappresentato un luogo di confronto e dissenso, resistenza all'omologazione e un'opportunità di contrasto a dinamiche di marginalizzazione o espulsione (Madanipur, 2020). In sintesi, relazionalità, cultura del pubblico, valori e pratiche divengono le dimensioni costitutive attraverso cui esplorare la transizione di significato di spazio pubblico in relazione ai processi di produzione della città. Intersecando la lettura di questo framework con le alcune categorie che definiscono il pubblico quali proprietà, accessibilità, gestione e inclusione (Li et al, 2022) è possibile cogliere alcuni elementi chiave della transizione.

I materiali che abbiamo utilizzato includono documenti ufficiali, il blog di *Res Pubblica* video delle attività o delle assemblee svolte, e dieci interviste semi-strutturate che abbiamo realizzato con testimoni privilegiati di questa esperienza in modo da rispecchiare la pluralità dei soggetti che ne hanno fatto parte direttamente e indirettamente. Le interviste hanno indagato le trasformazioni del significato di spazio pubblico relativamente al processo di produzione dello spazio così come pensato nella tripartizione di Lefebvre (1991)⁴. Le interviste hanno cioè sondato le prospettive dei soggetti intervistati sui progetti istituzionali, sulle relazioni tra spazio fisico e relazionale, sullo spazio vissuto a partire dalle rappresentazioni fisiche e percezioni mentali (Maciocco e Tagliagambe 2009: 130). Tra le domande rivolte agli intervistati vi sono quelle sulle interazioni tra visioni di spazio pubblico, l'esperienza della vicinanza, dell'apertura all'Altro e della relazionalità spontanea (intercettazione di traiettorie, intersezioni, contatti) e infine sulle contraddizioni percepite e non risolte.

Le interviste

Diverse visioni di spazio pubblico si intrecciano nell'ex Caserma.

Il desiderio del gruppo di persone che aveva dato vita al progetto *Res Pubblica* era quello di continuare con l'esperienza creativa avviata negli anni dell'università. L'auto-gestione informale successiva aveva creato "uno spazio pubblico in una città in cui non esistevano spazi pubblici chiusi non dedicati al consumo. La stessa esistenza del progetto pubblico era legata alla possibilità di avere uno spazio fisico quello che noi definivamo una piazza al chiuso, una piazza col tetto cioè uno spazio che potesse avere un tetto e che comunque potesse essere usato in tutti i periodi dell'anno, ma con la stessa valenza di una piazza: cioè dove le persone si possono incontrare e dove più o meno le idee che venivano fuori da queste persone potevano essere realizzate all'interno di un perimetro, come dire, di valori di un codice etico che c'eravamo dati e si poteva fare più o meno tutto. Il codice etico poi prevedeva alcuni valori principali, però, all'interno di quei valori le

persone potevano proporre progetti iniziative abbastanza liberamente”.

Per loro, “lo spazio può definirsi pubblico quando risponde a una esigenza, insoddisfatta, di uno spazio che non esiste. La trasformazione in autogestione di quegli spazi attraverso il progetto Res Pubblica era una forma romantica per rispondere a questa esigenza”. Rispondere a questa esigenza implicava realizzare “uno spazio che non prevedesse il consumo e che si autosostenesse attraverso una “piccola economia” basata sul circuito evento-donazione-gestione, orientato alla gestione dei beni comuni e all’organizzazione delle attività con modalità assembleari. La cultura del dono avviata in quegli anni “ha caratterizzato e connesso per diversi anni l’esperienza di molti artisti giovani e meno giovani che hanno abbracciato il progetto”.

Gli spazi prendevano forma arredandoli con oggetti non più utilizzati e che, portati dentro *Res Pubblica* assumevano “una nuova forma”, dando essi stessi una nuova spazialità e significato allo spazio della Caserma, aiutando la socializzazione tra persone estranee e a costruire tra loro “un rapporto particolare”. Questa ricostruzione dello spazio e delle relazioni e la creazione di musica o altri eventi artistici nelle ex celle della Caserma “trasformava uno spazio di sofferenza in uno spazio creativo che ne dilatava la spazialità fisica aprendolo al mondo esterno, senza modificarne la conformazione”. (i.e. l’essere dentro la cella e fuori da essa allo stesso tempo con la narrazione; in cui si reinterpreta anche il trasferimento di conoscenza ai migranti come discussione e la musealizzazione come risignificazione di oggetti da buttare via). Anche le modalità di apertura dello spazio senza partizionamenti entravano in contraddizione con le forme di coinvolgimento classiche della costruzione e progettazione dello spazio pubblico. “Chi entrava e voleva costruire lo spazio attraverso l’arte lo faceva spontaneamente.”

Lo spazio di questa esperienza è dilatato, “si fa sentire” e incorpora questa potenzialità di apprendimento e risignificazione che sarebbe rimasta altrimenti latente. Il progetto era esso stesso aperto seppure imbrigliato nelle regole del codice etico. Esso produceva uno spazio “semplice e complesso” che dall’essere solo luogo di incontro catalizzava tante energie creative e culturali che neanche noi pensavamo fossero rappresentate ad Alghero”. “Alghero non aveva mai visto una realtà di questo tipo”.

Dentro Res Pubblica il margine non esisteva più. dato che “Il margine è creato da coloro che vogliono erigerlo. Laddove esistevano margini -come nelle celle- le nostre attività li deformavano con le narrazioni, l’arte e gli eventi”. La struttura carceraria della cella la si reinseriva in un contesto di apertura all’esterno, del dono del prendersi cura del bene comune. “Prendersi cura delle persone con difficoltà, escluse dai circuiti che rappresentano il diverso, il pericolo, la deviazione, il problema sociale, ha però creato barriere all’esterno”. All’esterno questo spazio appariva un luogo ambiguo in cui sembrava difficile poter entrare perché gestito da una cultura diversa da quella dell’habitus locale e di cui, quindi, “non si sapeva molto. Si provava un certo disagio ad avvicinarsi...in un ambiente diverso” e poi “una volta entrati c’erano oggetti di tutti i tipi che davano una sensazione di uno spazio sciatto, fuori dalla normalità, opprimente”. “Meglio chiuderlo”.

Ma “l’inclusione è integrale a *Res Pubblica*”. “gli studenti venivano si sedevano all’ingresso chiacchieravano oppure entravano dentro interagivano in tutto lo spazio”.

Per consolidare il progetto di autogestione dopo il trasferimento dell'università che metteva a rischio *Res Publica*, si sono svolte diverse assemblee pubbliche finalizzate a mostrare all'amministrazione l'unicità e il significato di questa esperienza che valorizza "le relazioni tra le persone".

L'amministrazione inizialmente orientata alla progettazione di un ecomuseo, dopo una di queste assemblee comprende che "quell'esperienza dei ragazzi di trasformazione della ex Caserma era unica e che per quel bene pubblico si doveva trovare una formula per rimettere al centro le persone".

Res Publica era un nome che aveva ormai rimpiazzato quello della ex Caserma ed era uno spazio per tutti, aperto anche a chi si sentiva escluso al margine "diseredato". "Si parlava di uno spazio liberato dal denaro, liberato dagli stereotipi di genere, eccetera, si parlava di uno spazio comune in cui lo spazio era di tutti e veniva organizzato dall'assemblea, e questi erano i tre punti cardine del progetto". La dimensione pubblica di quello spazio era diventata una realtà anche se non era formalizzata. L'amministrazione decide "di dare gambe" al progetto collettivo avviato da *Res Publica* ampliandolo come distretto e lancia un bando affinché si continui a utilizzare quello spazio creativo "come bene comune. Il bene comune offriva delle modalità per mettere insieme le associazioni provenienti dal progetto collettivo già in essere con le nuove associazioni, con istanze diverse, provando a conciliare situazioni di conflitto e "preservando la validità della proposta di *Res Publica* anche all'interno delle contraddizioni".

Inoltre, essa decide di lasciare il margine al centro: "siamo al centro della città, il centro della passeggiata degli abitanti e dei turisti quindi tutti li vedevano perché non si è fatta una scelta di un luogo nascosto in uno dei quartieri periferici o di una suddivisione in diversi punti della città. È stata scelta la centralità, chiaramente pagandone anche un prezzo". L'amministrazione vuole comunque trasformare l'esperienza di autogestione in un "Distretto della Creatività". Tutte le associazioni regolari presenti ad Alghero avrebbero potuto presentare progetti creativi e organizzare attività e eventi ma senza diventare assegnatari di uno spazio in particolare. Si sceglie di non imporre forme di gestione esterne e diverse da quelle previste dal progetto *Res Publica*. Ad oggi comunque rimane "il dubbio se non fosse stato meglio allora pensare a una gestione esterna".

La visione del Distretto non si è affermata: *Res Publica*, prevarrà negli anni successivi anche se, in parte deformata dal Distretto che impone la convivenza con visioni di associazioni ben diverse da quelle promotrici dell'autogestione informale e che non condividono l'idea di bene comune. La mancanza di condivisione delle regole di *Res Publica* genera conflitti sull'uso indifferenziato e sulle modalità di gestione assembleari dello spazio. Il Distretto, comunque cambia *Res Publica* e "allontana alcune associazioni e persone che vi avevano preso parte perché non si riconoscono più in esso. Per alcuni il Distretto trasforma la piccola economia in una economia della precarietà dei progetti e della dipendenza da forme di sostegno esterne all'autogestione. "Quindi ho lasciato il progetto perché non voglio dipendere dal pubblico, dalle sue variazioni: il pubblico dovrebbe valorizzare le intelligenze creative, si deve appoggiare a queste energie senza avvilirle e obbligarle a chiedere sostegno". Inoltre, alcuni si chiedono "Perché identifi-

carsi, io non voglio essere *Res Publica*, ho sempre cercato la mia individualità. Lo spazio lo difendo, ma per difenderlo non voglio annullarmi per difendere gli altri. Lo spazio pubblico non è appartenenza”.

In città molti vedevano con scetticismo il Distretto ritenendolo un lasciar correre ambiguo delle attività di autogestione. “Probabilmente anche l’amministrazione aveva visto in quel progetto qualcosa da cui poter attingere”.

Invece per chi era nell’amministrazione “la trasformazione dell’ex Caserma in *Res Publica*, e poi in Distretto, ha le sue radici in un’epoca in cui l’associazionismo entra nella formazione della cultura urbana. Esso esercitava nella solitudine della città del neoliberismo “una sorta di magnetismo: per alcune persone forse sono gli unici posti in cui si possono sentire in compagnia, possono stare con qualcuno appunto senza problemi. Sono spazi in cui si può stare senza dover consumare, queste persone d’inverno che magari vivono condizioni di disagio li si sentono come in una seconda casa”. “Da questa struttura proveniva qualcosa, si sapeva che stava accadendo qualcosa e questo permetteva a persone completamente estranee, turisti anziani, bambini e famiglie di mettere il primo passo dentro *Res Publica*”. Alcuni trovavano in quella ambiguità, conflittualità e complessità “la propria identità creativa”.

La conclusione di questo progetto collettivo di autogestione, prima *Res Publica* e poi Distretto della Creatività, per gli intervistati ha diverse connotazioni.

Per coloro che hanno condiviso questa esperienza *Res Publica*/Distretto è stato uno spazio simbolico e dell’inclusione “perché le persone che si ritrovavano lì avevano la facilità e la semplicità nell’entrare: “per me *Res Publica* rappresenta il mio primo luogo di inclusione, ho un sacco di cose/esperienze da dire/raccontare”. La collaborazione tra associazioni diverse ha promosso un’idea di inclusione dei marginali: “*Res Publica* nasce come rifugio dei diseredati che hanno trovato lì uno spazio accogliente e inclusivo” in una “città profondamente indifferente rispetto a questa domanda latente di inclusione”.

L’ex Caserma è soprattutto percepita come uno spazio formativo. “C’era allo stesso tempo mobilità e radicamento che generava contaminazione attraverso il contatto lasciando a ciascuno la possibilità di apprendere la propria identità. Qui “ho imparato l’associazionismo, le sue ritualità e li apprendevo”. Molti migranti hanno fatto lì non solo scuola di italiano. Il valore di questo spazio per chi è stato accolto mentre viveva nelle enclaves della città richiama la leggerezza: “la leggerezza di *Res Publica* è il suo essere fuori dalla formalità. Le regole devono esserci ma le cose troppo formali rendono un po’ difficile la connessione”. Per l’amministrazione la politica urbana è sperimentazione e il Distretto “è stata un po’ una scommessa”. La self-governance del Distretto, che proponeva una pratica di fruizione dello spazio in controtendenza rispetto all’organizzazione specializzata dello spazio pubblico (orientato anche da prospettive top down e esogene) o come attrattore di specifici fruitori, faceva sì che si diffondesse la cultura dello spazio pubblico piuttosto che identificato o relegato in alcuni luoghi (il waterfront, il bar, il punto di ristoro). Si mirava quindi a aprire e valorizzare la dimensione di frontiera e formativa di quel luogo sospendendo il pregiudizio e il peso della struttura e la

normalizzazione.

4. I caratteri della transizione

Come è evidenziato dal framework riportato nella tab.1 non è possibile individuare nella transizione una concezione unica di spazio pubblico. L'analisi critica delle interviste e della documentazione fa emergere le differenti concezioni, spesso compresenti, che sono state prodotte e elaborate dai soggetti che si sono confrontati nello spazio della ex Caserma: il bene comune, la comunità, il distretto, la fruizione ricreativa. Queste quattro prospettive sono descritte in tabella 1 attraverso le determinanti delineate nel paragrafo precedente e facendo riferimento alla letteratura di background su citata. Quella di bene comune è una concezione che promuove un progetto di collettività, la cultura della democrazia diretta e dell'autogestione che si basa su relazionalità materiali e immateriali. Essa mette al centro del discorso i valori del diritto alla città e dei diritti umani. Invece lo spazio pubblico visto come distretto fa emergere forme di relazionalità legate a governance reticolari finalizzate alla produzione di servizi, eventi e microeconomie locali. Questa si basano su una cultura del pubblico che fa riferimento all'innovazione sociale e forme di co-produzione. I valori a cui rimanda sono, in particolare, il benessere della collettività realizzata attraverso la promozione di imprenditoria sociale. Nella prospettiva centrata sulla creazione di comunità lo spazio pubblico è lo spazio della convivenza

Tab. 1 – Concezioni e determinanti di spazio pubblico nella transizione

DIMENSIONI CONCEZIONI (temporalità)	RELAZIONALITÀ	CULTURA DEL PUBBLICO	VALORI	PRATICHE
BENE COMUNE (Sempre) (Ostrom, 1997; Stavrides, 2022; De Angelis, 2022; Belingardi, 2015)	Collettività Materiale/immateriale	Il <i>Commoning</i> Emergenza di soggetti politici e regole condivise Democrazia diretta Trasformazione delle relazioni conoscenza/potere	Diritti umani Diritto alla città Democrazia Equità urbana Inclusione Spazio indiviso	Autogestione Decisioni assembleari Mix attività creative e artistiche alternative al mercato
DISTRETTO (Dal 2016 al 2024) (Valentino, 2001)	Associazionismo Attrattività Produzione di eventi Produzione di microeconomie locali Materiale/immateriale	Innovazione sociale Apertura alle opportunità e occasioni di contatto Governance e regia	Produzione di servizi Mercato locale Benessere della Collettività	Autogestione Eventi culturali Promozione di reti di cittadinanza attiva e di accordi di partehariato Progettualità condivise
COMUNITÀ (Sempre)	Convivenza Immateriale	Riconoscimento Socializzazione Momento formativo	Inclusione Formazione Empowerment Multiculturalità	Costruzione di nuove forme di relazione sociale Pratiche dell'accoglienza
FRUIZIONE RICREATIVA (Sempre ma discontinua, occasionale)	Contatto	Socialità	Benessere personale Crescita personale Apprendimenti individuali/collettivi	Svago, tempo libero.

dei valori di inclusione, empowerment che si concretizzano nelle pratiche di accoglienza o nuove forme di socialità. Infine, nella prospettiva strumentale della fruizione ricreativa prevale una relazionalità legata al contatto tra le persone che rimanda ai valori di crescita personale e a apprendimenti individuali e collettivi. Queste concezioni si avvicendano e/o convivono dando vita a spazialità differenti.

Rileggendo il framework in relazione alle quattro dimensioni che definiscono lo spazio pubblico si sono individuate alcuni elementi critici della transizione.

La compresenza di concezioni anche tra loro distanti, che si avvicendano e/o coesistono nel tempo rendono lo spazio pubblico uno spazio di frontiera e di generazione di nuove idee. In questa molteplicità la concezione di bene

comune rappresenta una prospettiva che aiuta a costruire alleanze costruttive tra soggetti, e difendere la proprietà e l'uso pubblico dei luoghi offrendo una sponda per arginare derive di mercificazione. Tuttavia, il prevalere di questa concezione rappresenta anche una fragilità dato che connotando troppo lo spazio pubblico rischia di limitarlo rispetto alle potenzialità di sperimentazione e di efficace inclusione della cittadinanza. La ricchezza e compresenza di concezioni assieme alla limitata interferenza dell'amministrazione nella gestione della ex Caserma farà in modo che *Res Publica* non chiuda o non diventi "casa delle associazioni", (Canessa, 2020): essa continuerà a essere luogo di accoglienza, emancipazione e di produzione e confronto tra diverse culture del pubblico. Di fatto, come fanno emergere alcuni soggetti intervistati, sebbene in quello spazio non si parlasse di politica, esso alimentava la formazione di soggetti politici attraverso la vita quotidiana.

Un altro aspetto della transizione è l'impossibilità nella città neoliberista e tecnocratica di opporre formale e informale nella costruzione di significato di spazio pubblico. Il passaggio dal governo alla governance comporta relazioni di collaborazione sempre più strette tra amministrazioni e cittadinanza ma anche un crescente rischio di normalizzazione. Nel caso della ex Caserma la pratica di autogestione informale di *Res Publica* per poter continuare il proprio percorso creativo e culturale deve necessariamente confrontarsi con l'idea Distretto che, pur privilegiando i valori di inclusione e operando nella logica di spazio pubblico come bene comune gestito dai cittadini, è una prospettiva che non combacia con quella di *Res Publica*. Questo collettivo, al contrario, opera in una logica di resistenza alla specializzazione dello spazio urbano e alla sua trasformazione in nodo utile alla costruzione di un vantaggio competitivo. Il Distretto come scelta dell'amministrazione di allargare alla partecipazione di tutta la cittadinanza, quindi, deforma e disciplina la concezione di bene comune di *Res Publica* destabilizzandola e indebolendola.

Questa esperienza sembra anche sottolineare come nella transizione si ponga un'eccessiva enfasi sugli aspetti gestionali e regolativi dello spazio pubblico minando così le sue potenzialità formative. Nel Caso dell'ex Caserma, l'istituzione pubblica, intuendo la rilevanza della dimensione formativa di *Res Publica*, il suo essere margine al centro, spazio di frontiera e concreta possibilità di trasformazione della cultura urbana in una prospettiva di diritto alla città, decide di non ricorrere a modelli precostituiti di co-gestione, all'uso di regolamenti o forme di governance invasive. Si opta per una forma di self-governance (Raws, 2016) dei soggetti coinvolti che garantisce, infatti, una gestione dei luoghi in grado di preservare l'autodeterminazione dei soggetti che già autogestiscono quei luoghi. Allo stesso tempo, si introduce flessibilità rendendo meno identitaria, più porosa e partecipe del processo di rigenerazione della città quell'esperienza.

Le interviste, tutte, evidenziano la rilevanza ma anche la fragilità della dimensione formativa (Clemente, 1974) e di frontiera (Anzaldúa, 1987) dello spazio pubblico nelle transizioni e quindi dei valori di inclusione e giustizia sociale. Lo spazio è formativo solo se alimenta la sfera pubblica, se è percepito e vissuto come uno spazio aperto che accoglie, che attiva apprendimenti e produzione di nuovi immaginari (Clemente, 1974).

La dimensione formativa, fondamentale per affrontare le sfide della contemporaneità, è, cioè, indissociabile dalla capacità di uno spazio di configurarsi come frontiera tra una molteplicità di concezioni differenti e quindi anche spazio conteso e di tensione tra soggetti e prospettive di azione per tutto il suo percorso: uno spazio pubblico semplice e complesso, dove imparare a gestire e dialogare, a contestare, creare e accogliere, ad aprirsi e ritrovare la propria identità avendo come prospettiva quella di un senso del dono nella propria esistenza e della provvisorietà di essere collettività.

ENDNOTES

1 Si rimanda a questo articolo per una trattazione rigorosa sui beni comuni.

2 L'esperienza della ex-Caserma è una pratica che è stata considerata a livello italiano, una pratica innovativa che è ampiamente discussa in Canessa 2020.

3 Per una esaustiva documentazione fotografica si rimanda al Blog di Res Publica, <https://respublica.noblogs.org/le-associazionicollettivi/asce/>

4 Per una più estesa e efficace spiegazione si veda Mady, C (2022) The Evolutions, Transformations, and Adaptations in Beirut's, Public Spaces, Urban Planning (ISSN: 2183-7635), Volume 7, Issue 1, Pages 116-128.

REFERENCES

- Anzaldua G. E. (1987), *Borderlands/La Frontera, Spinsters/Aunt Lute*, San Francisco.
- Arena G. (2015), "I beni comuni nell'età della condivisione", in *L'età della condivisione*, a cura di Arena Gregorio, Iaione Christian, Carocci, Roma.
- Bhabha H. (1994), *The location of culture*, Routledge, New York.
- Belingardi C. (2015), "Spazi urbani come beni comuni, le comunanze urbane", *Scienze del Territorio* 3, pp. 186-193.
- Canessa L. (2020), "L'esperienza di Alghero: Il Distretto della Creatività", *Atti del convegno Gestire i beni comuni urbani. Modelli e prospettive*, Rocco Alessio Albanese, Elisa Michelazzo, e Alessandra Quarta, a cura di, *Quaderni del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Torino*, (2020), 16, pp. 179-188.
- Clemente F. (1974), *I contenuti Formativi della Città Ambientale*, Pacini Editore, Pisa.
- De Angelis M. (2022), "Spazio Comune. Città come commoning", *Recensione in Ephemera* (<https://effimera.org/>).

- Knierbein S., Viderman T. (Eds) (2018), *Public Space Unbound Urban Emancipation and the Post-Political Condition*, New York (USA) and Abingdon (UK), Routledge.
- Lee D. (2022), *Public Space in Transition. Co-production and Co-management of Privately Owned Public Space in Seoul and Berlin*, transcript Verlag, Bielefeld, (<https://www.transcript-publishing.com/media/pdf/8c/c4/b8/0a97838394623247T5SummGtG1Au.pdf>).
- Lefebvre H. (1991), *The production of space*, Basic Blackwell Oxford UK, Cambridge (USA).
- Li J., Dang A., Song Y.(2022), *Defining the ideal public space: A perspective from the publicness*, *Journal of Urban Management*, Volume 11, 4, 2022.
- Pages 479-487, Maciocco, G., Tagliagambe, S. (2009), *People and Space. New Forms of Interaction in the City Project*, Springer Verlag, New York.
- Madanipur A. (2022), *Rethinking public spaces*, Edward Elgar, Cheltenham UK Northampton (USA).
- Mady C. (2022), “The Evolutions, Transformations, and Adaptations in Beirut’s, Public Spaces”, *Urban Planning*, 7, 1, Pages 116–128.
- Mitchell, D. (1995), “The End of Public Space? People’s Park, Definitions of the Public and democracy”, *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 85, No. 1. pp. 108-133.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rauws W. (2016), “Civic initiatives in urban development: self-governance versus self-organisation in planning practice”, *Town Planning Review*, Volume 87, 3, pp. 3339, 361.
- Soja E. W. (1996) *Thirdspace: journeys to Los Angeles and other real-imagined places*, Blackwell, Oxford.
- Stavrides S. (2022), *Spazio Comune. Citta come communing*, Digital Team, Fano.
- Sorkin M. (ed) (1992), *Variations on a Theme Park: The New American City and the End of Public Space*, Hill & Wang, New York.
- Valentino P. (2001), *I distretti culturali. Nuove opportunità di sviluppo del territorio*, Associazione Civita, Roma.

Valeria Monno

*DICATECh (Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Territoriale Edile e di Chimica,
Politecnico di Bari
valeria.monno@poliba.it*

Valeria Monno is full professor in Urban and Regional Planning at the Politecnico di Bari (IT). Democracy, inclusion, social justice and environmental stewardship are the key-principles that have underlain her research, which so far has been focused on planning for inclusive and sustainable cities and territories. Her research has been published in national and international journals and books.

Silvia Serreli

*DUMAS (Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali)
Università di Sassari
serreli@uniss.it*

Silvia Serreli is full professor in Urban and Regional Planning. She is the Delegate of the Rector for university corridors, migration and cooperation with territories. She is the editor of the book series “Metodi del Territorio/Saggi” (FrancoAngeli) and member of the Editorial Committee of “Urban Landscape Perspectives” Springer Series and of the international journal “City Territory Architecture” (Springer).